

# LA GUERRA E LA POESIA

## L'«inutile strage» trasfigurata in versi

*In trincea su fronti contrapposti  
si combatterono scrittori e artisti*

*Yeats muto davanti all'orrore,  
Rebora interprete della tragedia*

Esce in libreria una raccolta di liriche  
composte dai poeti europei nel 1914-18

**I**l professor Andrea Amerio non ha dubbi: «La Grande Guerra fu un massacro insensato, un'inutile strage, secondo la celebre pregnante formula di Benedetto XV. Solo in Italia i morti furono più di seicentomila». Lo sapevano bene anche i poeti, capaci di comunicarlo con grande incisività. A testimonianza di ciò e a conclusione delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra, arriva in libreria un'antologia poetica curata da Amerio e da Maria Pace Ottieri che contiene il meglio delle liriche di 53 poeti (da Thomas Hardy a Ernst Hemingway con un'ampia presenza italiana che va da D'Annunzio a Saba, Ungaretti, Soffici, Gadda, Clemente Rebora e altri), nate dalla terribile esperienza vissuta da molti poeti nelle trincee: «La guerra d'Europa 1914-1918 raccontata dai poeti» (Nottetempo, 268 pp. 15 €, in libreria dal 15 novembre).

**Professore, si può raccontare l'orrore in poesia?**

Secondo alcuni poeti, come l'irlandese William Butler Yeats, la brutalità e le sofferenze della guerra non possono dettare alcuna poesia che aspiri a una qualche grandezza dal punto di vista estetico; fu questa la scusa che usò per escludere Wilfred Owen, il poeta di guerra inglese più famoso, da un'importante antologia della poesia del Novecento che curò negli Anni Trenta. Quando nel 1915 gli chiesero una poesia per un'antologia di guerra Yeats rispose con un testo che comincia con i versi: «Penso sia meglio in tempi come questi | Che la bocca di un poeta resti chiusa».

**E chi invece riuscì a comunicare in versi?**

Credo che alcuni versi di Clemen-

te Rebora, a proposito dell'orrore della guerra siano i più alti in questo senso: «C'è un corpo in poltiglia | Con cresse di faccia, affiorante | Sul lezzo dell'aria sbranata» (Voce di vedetta morta). Oppure: «O ferito giù nel valloncetto, | tanto invocasti | se tre compagni interi | cadder per te che quasi più non eri, | tra melma e sangue | tronco senza gambe» (Viatico).

**In quegli anni la poesia era molto amata e seguita dal grande pubblico: è per questo che la guerra ispirò una così importante produzione in versi?**

Certamente. Poeti oggi totalmente sconosciuti come John Oxenham nel 1914 facevano 14 ristampe in un anno e pare che il suo inno «Per gli uomini al fronte» abbia venduto 8 milioni di copie. La ristampa delle «Barrack-Room Ballads» di Kipling solo nel 1915 vendette 29mila copie; i versi di Sir Henry Newbolt, 70mila. Anche le antologie andavano bene. In Italia 35mila copie per l'Antologia dei Poeti Futuristi di Marinetti; nel Regno Unito le prime due antologie di Poeti Georgiani curate da Edward Marsh (il segretario di William Churchill) vendettero 15 e 19mila copie. So che oggi queste cifre suonano fantascientifiche, ma allora, senza tv e senza internet, le cose andavano così.

**È un'eredità del romanticismo?**

Parlare di romanticismo per certi versi può essere fuorviante: in trincea c'erano giovani che reagirono al romanticismo abbracciando forme che vi si ponevano in netto antagonismo. Majakovski, Pound, Eliot, avevano fatto dell'antiromanticismo una bandiera. Apollinaire non amava per niente la poca salubrità dei «Fiori del male» di

Baudelaire, Ungaretti guardava a Hugo come a un gaudente e quell'esibizionista di Marinetti era famoso per voler uccidere il chiaro di luna.

**Alcuni dei poeti presenti nell'antologia, potrebbero aver combattuto da nemici su fronti opposti?**

Eccome, e non solo i poeti: per esempio Paul Eluard ricorda: «A febbraio del 1917 il pittore surrealista tedesco Max Ernst e io eravamo al fronte, a meno di un miglio l'uno dall'altro. Max Ernst, l'artiglieriere tedesco stava bombardando le trincee cercando me, il fante francese». Per comprendere l'assurda portata di questo conflitto a me basta immaginare il sottotenente Guillaume Apollinaire con la baionetta spiegata contro Georg Trakl; o Robert Musil contro il regista René Clair; o Tolkien che sparò su Ludwig Wittgenstein e via dicendo..

**Quali sono gli intenti dell'antologia?**

Dimostrare che molte delle questioni di allora sono nostre contemporanee. Per ricordare il giorno in cui a Vienna furono definite le condizioni dell'ultimatum alla Serbia Anna Achmatova scrisse una poesia intitolata «In memoria del 19 luglio 1914» che comincia così: «Invecchiamo di cent'anni e accadde / in un'ora soltanto...». Aveva ragione. Una parte della poesia di allora ci ha raggiunto ed è diventata «poesia contemporanea». L'altra è passata. Ma i nodi irrisolti cent'anni fa, dal verso libero alla ricerca di una pienezza di vita che non debba pagare alla civiltà il pedaggio della repressione, da allora non hanno fatto che ingarbugliarsi.

**Francesco Mannoni**



## In trincea

■ Sopra: i resti di un soldato abbandonati in una trincea. Qui accanto, da sin., Clemente Rebora e William Butler Yeats, che si confrontarono con la guerra

